

Con la tassa sugli extra-profitti si rischia di sparare sulle banche e colpire le pmi

DI ANDREA FERRETTI*

Puntualmente anche quest'anno, a causa dell'affannosa necessità di reperire nuovi fondi per la manovra di bilancio resa più ruvida dal Piano Strutturale di Bilancio, è esplosa la questione della tassazione degli extra-profitti delle banche ora al centro del dibattito tra governo e Abi (Associazione Bancaria Italiana). Non si vuole qui negare l'importante incremento degli utili registrato dalle banche a seguito dell'aumento dei tassi in funzione anti-inflazionistica. Né si vuole negare che un governo, a fronte di eventi di natura eccezionale, possa ipotizzare misure straordinarie non retroattive in nome di una solidarietà collettiva. Tuttavia qui il problema è che, a fronte di un incasso immediato di importi non certo in grado di spostare le cifre complessive della manovra, si corre il rischio di generare danni collaterali strutturali di notevole ampiezza. Il primo di questi danni collaterali riguarda l'incertezza.

Qui il punto è che l'aumento dei tassi derivante dalle politiche monetarie della Bce non è da considerarsi affatto un elemento eccezionale ed esogeno, ma piuttosto una fase del ciclo economico. Se si prendessero in considerazione gli ultimi 12 anni e non solo gli ultimi, immediatamente gli extra-profitti delle banche evaporerebbero. Il problema è che, in mancanza di un fattore di straordinarietà, la previsione di una nuova tassa, imprevista e retroattiva inietterebbe nel settore ciò che i mercati maggiormente temono, ossia il fattore incertezza. La prima conseguenza di questa iniezione di incertezza è una possibile riduzione della propensione degli investitori a collocare risorse nel nostro sistema bancario, o, comunque, una maggiore onerosità

nel reperimento di queste risorse. E questo costituisce un problema non trascurabile in quanto le sempre più stringenti regole di Basilea potrebbero imporre alle banche rafforzamenti patrimoniali e quindi la necessità di recuperare nuovi capitali. Ma l'incertezza derivante da una eventuale tassazione degli extra-profitti avrebbe anche un'altra conseguenza, forse più intangibile, ma proprio per questo decisamente più subdola. Infatti l'agitazione sulla testa del nostro sistema bancario una spada di Damocle consistente in imprevedibili prelievi forzosi di utili sarebbe in grado di influenzare il «fattore S», ossia il sentiment dei mercati inteso come le ansie, le preoccupazioni, le elucubrazioni dei mercati stessi. Si tratta di un fattore decisamente pericoloso in grado, in particolari momenti di tensione, di prevalere anche sui dati economici reali e che purtroppo ha dato buona prova della sua aggressività nel corso della crisi di novembre 2011. Il punto è che il nostro settore bancario, anche a seguito della riduzione degli acquisti di titoli pubblici da parte della Bce, continua a essere uno snodo fondamentale per la gestione ordinata del debito pubblico ormai a ridosso dei 3.000 miliardi. Di conseguenza qualsiasi fenomeno in grado di far insorgere nei mercati ansie ed incertezze relative al nostro sistema bancario deve essere evitato come la peste.

Il secondo danno collaterale riguarda invece le ripercussioni sulle nostre pmi. In Italia il rapporto banca-impresa è decisamente più stretto rispetto a quanto avviene nel resto d'Europa, come dimostrato dal fatto che circa il 90% delle nostre pmi hanno la banca come principale o unica fonte di sostegno finanziario. La conseguenza diretta di questa dipendenza è che eventuali nuove norme di vigilanza o di natura fiscale, pur essendo dirette agli istituti di credito, tendono a ripercuotersi immediatamente sulle nostre aziende specie medio-piccole. Nel caso in esame la tassazione de-

gli extra-profitti potrebbe riverberarsi sulle pmi in due modi. Da una parte colpendo i margini delle banche andrebbe a ridurre anche la capacità degli istituti di effettuare accantonamenti prudenziali a bilancio superiori a quelli imposti dalla normativa. Si tratta in questo caso di extra-accantonamenti che, rendendo più solida la banca, conferiscono margini di manovra più ampi nella concessione del credito alle aziende senza per questo disattendere le norme di vigilanza. Dall'altra parte la tassazione in esame, comprimendo gli utili delle banche, ridurrebbe anche la possibilità per queste ultime di applicare condizioni più favorevoli alle imprese nel tentativo di supportarle nella ripresa post crisi. E, nell'attuale scenario che vede le pmi reduci dall'aver combattuto contemporaneamente sul fronte del Covid, sul fronte dell'aumento dei costi energetici nonché sul fronte della riduzione della domanda e dei consumi, questo supporto appare ancora essenziale.

E allora il vero rischio è che, tassando gli extra-profitti pur di far cassa nell'immediato, si spari alle banche ma, sbagliando mira, si finisca per colpire le nostre pmi già abbondantemente tartassate. (riproduzione riservata)

*docente al corso di Gestione delle Imprese Familiari, Università di Verona